

4 aprile 2010

DOMENICA DI PASQUA

LECTIO

Prima lettura (Atti 10, 37-43)

In quei giorni, Pietro prese la parola e disse: ³⁷«Voi conoscete ciò che è accaduto in tutta la Giudea, incominciando dalla Galilea, dopo il battesimo predicato da Giovanni; ³⁸come cioè Dio consacrò in Spirito Santo e potenza Gesù di Nazaret, il quale passò beneficando e risanando tutti coloro che stavano sotto il potere del diavolo, perché Dio era con lui.

³⁹E noi siamo testimoni di tutte le cose da lui compiute nella regione dei Giudei e in Gerusalemme. Essi lo uccisero appendendolo a una croce, ⁴⁰ma Dio lo ha risuscitato al terzo giorno e volle che apparisse, ⁴¹non a tutto il popolo, ma a testimoni prescelti da Dio: a noi, che abbiamo mangiato e bevuto con lui dopo la sua risurrezione dai morti. ⁴²E ci ha ordinato di annunziare al popolo e di attestare che egli è il giudice dei vivi e dei morti costituito da Dio.

⁴³Tutti i profeti gli rendono questa testimonianza: chiunque crede in lui ottiene la remissione dei peccati per mezzo del suo nome».

Ricolmo di Spirito Santo, Pietro in un denso discorso riassume tutta la vicenda di Gesù di Nazaret. Per mezzo di Pietro, che ormai ha lasciato cadere le barriere della stretta osservanza giudaica, l'annuncio della salvezza – il *kérygma* - raggiunge per la prima volta i pagani, molti dei quali pervengono alla fede perché il loro cuore è aperto all'ascolto. Nel riferirci questo discorso Luca ci trasmette dei frammenti autentici del ministero di 'prima evangelizzazione' della Chiesa nascente. Unico è il tema della predicazione: la persona stessa di Gesù di Nazaret, il Messia consacrato da Dio in Spirito Santo (v. 28). Gli apostoli possono testimoniare come nella sua vita terrena egli abbia operato miracoli, guarito malati, liberato dal maligno coloro che stavano sotto il potere di satana. Tuttavia la fede, lo slancio missionario, la gioia incontenibile dei suoi discepoli provengono dall'esperienza del mistero pasquale, dall'incontro con il Cristo risorto, che essi credevano morto per sempre. Di ciò rendono testimonianza. Quel Gesù che, respinto, è morto crocifisso, «Dio lo ha risuscitato», suggellando così la verità della sua predicazione. Importante è notare che qui la risurrezione è attribuita a Dio e non alla potenza propria di Cristo, e ciò attesta l'antichità di questo frammento kerygmatico.

E Pietro insiste nella sua foga: queste non sono favole o suggestioni, ma la realtà così concreta da poter essere descritta con due termini molto quotidiani: «Abbiamo mangiato e bevuto con lui». Gesù si è manifestato a «testimoni prescelti da Dio», ma questa elezione è orientata a un'apertura cattolica, universale. Gli apostoli hanno il compito di annunziare, perché tutti devono sapere che Dio ha costituito giudice dei vivi e dei morti (cfr. Dn 7,13; Mt 26,64) il Crocifisso-Risorto che, mediante il proprio sacrificio, ha ottenuto la remissione dei peccati per chiunque crede in lui (vv. 42ss).

Seconda lettura (Colossesi 3, 1-4)

Fratelli, ¹se siete risorti con Cristo, cercate le cose di lassù, dove si trova Cristo assiso alla destra di Dio; ²pensate alle cose di lassù, non a quelle della terra. ³Voi infatti siete morti e la vostra vita è ormai nascosta con Cristo in Dio! ⁴Quando si manifesterà Cristo, la vostra vita, allora anche voi sarete manifestati con lui nella gloria.

Nella *lettera ai Colossesi* – una delle cosiddette ‘epistole della prigionia’ – la riflessione di Paolo, muovendo come sempre dall’evento pasquale (cfr. *Col* 1,12-14), arriva a cogliere le dimensioni cosmiche del mistero di Cristo, denominato con alcuni attributi fondamentali. Egli è creatore insieme con il Padre (1,16), primogenito della creazione e nuovo Adamo (1,15), capo del corpo che è la Chiesa e redentore del mondo (1,16-20). Mediante il battesimo, che lo rende partecipe della morte e risurrezione del Signore, e mediante una vita di fede, che porta a pieno sviluppo il germe battesimale, il cristiano diventa membro vivo di Cristo. Questo comporta non solo l’impegno di rinunciare al peccato per camminare in una vita nuova, ma anche un deciso orientamento alle realtà celesti, sostenuto dalla consapevolezza della propria identità di figlio di Dio, pellegrino verso la città eterna, alla quale per un aspetto tende, mentre per un altro – in Cristo risorto – già si trova.

Di qui la necessità di operare scelte sagge e perseguire «*le cose di lassù*», conformi a una vita risorta, celeste. Di qui anche l’invito a lasciar cadere tutto ciò che rende troppo esteriore e vacua l’esistenza (3,3). Il cristiano è morto alle ‘cose della terra’ e vive nascosto in colui che è il Vivente. Quando Cristo si manifesterà nella gloria, allora si rivelerà anche, agli occhi di tutti, la bellezza spirituale di coloro che, operando per la fede nel quotidiano in adesione a Cristo, hanno trovato in lui unità e pienezza (3,4).

Vangelo (Giovanni 20,1-9)

¹Nel giorno dopo il sabato, Maria di Màgdala si recò al sepolcro di buon mattino, quand'era ancora buio, e vide che la pietra era stata ribaltata dal sepolcro. ²Corse allora e andò da Simon Pietro e dall'altro discepolo, quello che Gesù amava, e disse loro: «Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'hanno posto!».

³Uscì allora Simon Pietro insieme all'altro discepolo, e si recarono al sepolcro. ⁴Correvano insieme tutti e due, ma l'altro discepolo corse più veloce di Pietro e giunse per primo al sepolcro. ⁵Chinatosi, vide le bende per terra, ma non entrò.

⁶Giunse intanto anche Simon Pietro che lo seguiva ed entrò nel sepolcro e vide le bende per terra, ⁷e il sudario, che gli era stato posto sul capo, non per terra con le bende, ma piegato in un luogo a parte.

⁸Allora entrò anche l'altro discepolo, che era giunto per primo al sepolcro, e vide e credette. ⁹Non avevano infatti ancora compreso la Scrittura, che egli cioè doveva risuscitare dai morti.

Prima di incontrare il Signore risorto, i discepoli vivono *la sofferta esperienza della tomba vuota*: constatano l’assenza del corpo di Gesù. Il quarto evangelista sottolinea molto questo elemento, introducendo in una dialettica di visione/fede/visione spirituale che percorre in crescendo i cc. 20-21, interpellando anche il lettore e tutti coloro che credono senza aver veduto (20,29). In questa pericope ciò è espresso mediante l’uso di tre verbi diversi, tutti tradotti in italiano con «*vide*», che indicano però sfumature differenti (vv. 1.5; v. 6; v. 8)

Due precisazioni cronologiche aprono i racconti della risurrezione: «*Il primo giorno dopo il sabato*» e «*Quando era ancora buio*». Il giorno iniziale di una nuova settimana diventerà così l’inizio di una creazione nuova, vero ‘giorno del Signore’ (*dies dominica*), in cui la fede amante, non ancora illuminata dalla luce del Risorto, cammina tuttavia nell’oscurità, e va oltre la morte.

Maria di Magdala è il prototipo di questa fedeltà. Recatasi al sepolcro – probabilmente non da sola, come mostra il plurale al v. 2b – «*coglie con lo sguardo*» (*blépei*, v. 1) la pietra d’ingresso ribaltata. Come dominata dalla realtà che vede, non scorge altro che essa e corre subito a denunciare l’assenza del Signore a Pietro – la cui importanza negli eventi pasquali è rilevata da tutta la tradizione – e al «*discepolo che Gesù amava*», probabilmente lo stesso Giovanni a cui risale la tradizione del quarto evangelo. Quest’ultimo giunge per primo al

sepolcro, ma non vi entra subito; anch'egli dapprima «*coglie con lo sguardo*» (*blépei*, v. 5) le tele giacenti. Arriva Pietro; entra e «*sosta a contemplare*» (*theorêi*, v. 6) le tele «*giacenti*» - ciò fa pensare che siano rimaste al loro posto, afflosciate perché vuote del corpo che contenevano - e il sudario che copriva il volto, arrotolato in un luogo a parte.

L'evangelista ci consegna annotazioni preziose. È significativa la differenza tra questi particolari e quelli relativi alla risurrezione di Lazzaro (11,44). Il lento posarsi dello sguardo di Pietro su ogni particolare all'interno del sepolcro vuoto crea un clima di grande silenzio, di interrogativo sospeso... «*Allora entrò anche l'altro discepolo, e vide e credette*» (v. 8). Il verbo qui usato è *éiden*; per comprenderne il significato basta pensare che da esso derivava la parola italiana 'idea'. Ora il discepolo, vedendo, intuisce che cosa è avvenuto. Passa dalla realtà che gli sta davanti a una più nascosta, perviene alla fede, benché ancora oscura, come mostrano il v. 9 e il seguito del racconto, dal quale emerge che la fede per l'uomo non è un possesso stabile, ma l'inizio di un cammino di comunione con il Signore, comunione che va mantenuta viva e approfondita, perché giunga alla pienezza di vita con lui nel regno di luce infinita.

MEDITATIO

«Mia gioia, Cristo è risorto». Con queste parole san Serafino di Sarov era solito salutare i suoi visitatori, facendosi così in ogni tempo messaggero della gioia pasquale. Nel giorno di Pasqua, attraverso il racconto evangelico, l'annuncio della risurrezione viene rivolto a tutti gli uomini dagli stessi angeli e, dopo di loro, dalle pie donne di ritorno dal sepolcro, dagli apostoli e dai cristiani delle generazioni passate, ormai per sempre vivi nel Vivente. Le loro parole sono un invito, quasi una provocazione. Esse fanno riemergere nel cuore di ciascuno l'interrogativo fondamentale della vita: Chi è per te Gesù? Ma questa domanda resterebbe una ferita dolorosamente aperta, se non indicasse insieme la via per trovare la risposta. Non bisogna cercare tra i morti l'Autore della vita. Non si incontrerà Gesù nelle pagine dei libri di storia o nelle parole di chi descrive come uno dei tanti maestri di sapienza dell'umanità. Libero dalle catene della morte, egli stesso viene incontro; in molti modi lungo il cammino della vita è dato di imbattersi in lui, che con l'uomo pellegrino non disdegna di farsi pellegrino, mendicante, semplice giardiniere. Egli, l'Inafferrabile, il totalmente Altro, si fa trovare nella sua Chiesa, mandata a portare la buona notizia della risurrezione fino agli estremi confini della terra.

Una sola è dunque la questione veramente importante: mettersi per via all'alba, non indugiare più, incatenati da pregiudizi e timori, ma sconfiggere con la speranza le tenebre del dubbio. Perché non dovrebbe accadere ancor oggi di incontrare il Signore vivo? Anzi, certamente può accadere. Per ciascuno il modo e il luogo saranno diversi, personalissimi. Unico, invece, l'esito di tale avvenimento: la trasformazione radicale della persona. Incontri un fratello che senza vergogna ti saluta: «Mia gioia, Cristo è risorto»? Ebbene, sii certo che egli ha incontrato Cristo. Incontri qualcuno tutto donato ai fratelli e tutto intento alle cose del cielo? Ebbene, sii certo che egli ha incontrato il Cristo... Cammina sulle sue orme, spia il suo segreto e anche per te verrà l'ora tanto desiderata.

ORATIO

Fa', o Signore, che anche noi ci sentiamo chiamati, visti, conosciuti da te, che sei il Presente, e possiamo così scoprire il valore unico della nostra esistenza in mezzo alla sterminata moltitudine delle altre creature.

Donaci un cuore umile, aperto e disponibile, per poterti incontrare e permetterti di porre su di noi il tuo sigillo divino, che è come una ferita profonda, un dolore e una gioia senza nome: la certezza di essere fatti per te, di appartenerti e di non poter desiderare altro che la comunione di vita con te, nostro unico Signore.

A te, in questo mattino di Pasqua, ci vogliamo accostare con i piedi nudi della speranza, per toccarti con la mano vuota della povertà, per guardarti con gli occhi puri dell'amore e ascoltarti con le orecchie aperte della fede. E mentre, trepidanti, veniamo verso di te, invociamo il tuo nome, che come musica e canto risuona nell'intimo del nostro cuore, dove lo Spirito con gemiti inesprimibili piange il nostro dolore e con dolcezza e forza ci sospinge sulle vie dell'amore.

CONTEMPLATIO

Sarai in grado di riconoscere che il tuo spirito è pienamente risorto in Cristo se potrai dire con intima convinzione: «Se Gesù vive, questo mi basta!». Questa parola esprime davvero un attaccamento profondo e degno degli amici di Gesù. Com'è pura l'affezione che può dire: «Se Gesù vive, questo mi basta!». Se egli vive, io vivo, perché la mia anima è sospesa a lui, di più, egli è la mia vita e tutto ciò di cui ho bisogno. Che cosa mi può infatti mancare, se Gesù vive? Anzi mi manchi pure tutto il resto, questo a me non importa, purché Gesù viva... Se a lui piacesse anche che io mancassi a me stesso, a me basta che egli viva, fosse pure per se stesso. Quando l'amore del Cristo assorbe così totalmente il cuore dell'uomo, al punto che egli si trascuri e dimentichi se stesso e sia sensibile solo a Gesù Cristo e a quello che concerne Gesù Cristo, allora soltanto la carità è perfetta in lui.

(GUERRICO d'Igny, *Sermo in Pascha*, I, 5)

ACTIO

Ripeti spesso e vivi oggi la Parola:

«Se siete risorti con Cristo, cercate le cose di lassù» (Col 3,1).

PER LA LETTURA SPIRITUALE

Nel fluire confuso degli eventi si è trovato un centro, è stato scoperto un punto di appoggio: Cristo è risorto! Esiste una sola verità: Cristo è risorto! Esiste una sola verità rivolta a tutti: Cristo è risorto!

Se il Dio-Uomo non fosse risorto, allora tutto il mondo sarebbe diventato completamente assurdo e Pilato avrebbe avuto ragione con la sua domanda sprezzante: «Che cos'è la verità?». Se il Dio-Uomo non fosse risorto, allora le cose più preziose sarebbero immancabilmente diventate cenere, la bellezza sarebbe irrevocabilmente perita. Se il Dio-Uomo non fosse risorto, allora il ponte tra la terra e il cielo sarebbe crollato per sempre. E noi li avremmo persi entrambi, perché non avremmo conosciuto il cielo e non avremmo potuto difenderci dall'annientamento della terra. Ma è risorto colui davanti al quale noi siamo eternamente colpevoli, e Pilato e Caifa sono stati coperti d'infamia.

Un fremito di gaudio sconvolge la creatura che esulta di pura gioia, perché Cristo è risorto e chiama a sé la sua Sposa: «Alzati, amica mia, mia tutta bella e vieni!». Si compie il grande mistero della salvezza. Cresce il seme della vita e rinnova misteriosamente il cuore della creatura. La Sposa e lo Spirito dicono all'Agnello: «Vieni!». Gloriosa, splendente della sua primordiale bellezza, la Sposa incontrerà l'Agnello.

(P. FLORENSKIJ, *Il cuore cherubico*, Casale Monf. 1999, 172-174, *passim*)

5 aprile 2010

LUNEDÌ NELL'OTTAVA DI PASQUA

LECTIO

Prima lettura Atti 2, 14, 22-32)

Nel giorno di pentecoste, ¹⁴Pietro, levatosi in piedi con gli altri Undici, parlò a voce alta così: «Uomini di Giudea, e voi tutti che vi trovate a Gerusalemme, vi sia ben noto questo e fate attenzione alle mie parole: ²²Gesù di Nazaret - uomo accreditato da Dio presso di voi per mezzo di miracoli, prodigi e segni, che Dio stesso operò fra di voi per opera sua, come voi ben sapete -, ²³dopo che, secondo il prestabilito disegno e la prescienza di Dio, fu consegnato a voi, voi l'avete inchiodato sulla croce per mano di empi e l'avete ucciso. ²⁴Ma Dio lo ha risuscitato, sciogliendolo dalle angosce della morte, perché non era possibile che questa lo tenesse in suo potere.

²⁵Dice infatti Davide a suo riguardo: "Contemplavo sempre il Signore innanzi a me; poiché egli sta alla mia destra, perché io non vacilli. ²⁶Per questo si rallegrò il mio cuore ed esultò la mia lingua; e anche la mia carne riposerà nella speranza, ²⁷perché tu non abbandonerai l'anima mia negli inferi, né permetterai che il tuo Santo veda la corruzione. ²⁸Mi hai fatto conoscere le vie della vita, mi colmerai di gioia con la tua presenza".

²⁹Fratelli, mi sia lecito dirvi francamente, riguardo al patriarca Davide, che egli morì e fu sepolto e la sua tomba è ancora oggi fra noi. ³⁰Poiché però era profeta e sapeva che Dio gli aveva giurato solennemente di far sedere sul suo trono un suo discendente, ³¹previde la risurrezione di Cristo e ne parlò: "Questi non fu abbandonato negli inferi, né la sua carne vide corruzione". ³²Questo Gesù Dio l'ha risuscitato e noi tutti ne siamo testimoni».

Il discorso di Pietro a pentecoste presenta il *kérygma*, l'annuncio fondamentale: Gesù, uomo accreditato da Dio in vita con miracoli d'ogni genere, è stato respinto dagli uomini. Ma Dio ha confermato la giustezza della sua causa e ha espresso la sua accettazione esaltandolo con la risurrezione. Il sigillo di Dio su Gesù, sia in vita che in morte, è completo: tutto anzi era previsto dal piano di Dio, come si può ricavare dal *Sal 15*, dove Davide esprime la speranza di non essere abbandonato alla corruzione della morte. Quello che non si è realizzato in Davide, si realizza ora in Gesù di Nazaret, che Dio ha risuscitato dai morti. «E noi tutti ne siamo testimoni». Pietro annuncia dei fatti reali, quali la vita esemplare di Gesù, la sua morte per opera congiunta dei presenti e dei pagani, la sua risurrezione, la testimonianza degli apostoli. Il tutto fa parte del piano di Dio delineato nelle scritture. Il brano offre dunque un esempio della prima predicazione apostolica, centrata su Gesù di Nazaret, sulla sua vicenda umana straordinaria, sulla responsabilità di chi l'ha rifiutato, sulla completa presenza di Dio nella sua vita.

Vangelo Matteo 28, 8-15)

In quel tempo, ⁸abbandonato in fretta il sepolcro, con timore e gioia grande, le donne corsero a dare l'annuncio ai suoi discepoli. ⁹Ed ecco Gesù venne loro incontro dicendo: «Salute a voi». Ed esse, avvicinate, gli presero i piedi e lo adorarono. ¹⁰Allora Gesù disse loro: «Non temete; andate ad annunziare ai miei fratelli che vadano in Galilea e là mi vedranno».

¹¹Mentre esse erano per via, alcuni della guardia giunsero in città e annunziarono ai sommi sacerdoti quanto era accaduto. ¹²Questi si riunirono allora con gli anziani e deliberarono di dare una buona somma di denaro ai soldati dicendo: ¹³«Dichiarate: i suoi discepoli sono venuti di notte e l'hanno rubato, mentre noi dormivamo. ¹⁴E se mai la cosa verrà all'orecchio del governatore noi lo persuaderemo e vi libereremo da ogni noia». ¹⁵Quelli, preso il denaro, fecero secondo le istruzioni ricevute. Così questa diceria si è divulgata fra i Giudei fino ad oggi.

Il brano biblico riporta due distinti incontri: il primo tra Gesù e le donne, che sono in cammino per portare il messaggio della risurrezione ai discepoli (vv. 8-10); il secondo tra i sommi sacerdoti e le guardie del sepolcro, che si recano dai capi del popolo per informarli delle cose accadute (vv. 11-15). Il fatto centrale rimane la tomba vuota e su questa Matteo offre due possibili interpretazioni: o Gesù è risuscitato o è stato trafugato dai suoi discepoli. Al lettore rimane la facile scelta, che non è certo quella della menzogna organizzata dai sommi sacerdoti, ma al contrario quella della testimonianza resa dalle donne. A loro Gesù dice: «*Andate ad annunciare ai miei fratelli che vadano in Galilea e là mi vedranno*» (v. 10). L'evento della risurrezione è un fatto soprannaturale che solo la fede può penetrare, come quella delle donne, discepole e messaggere di Cristo risorto.

Non è difficile vedere nel testo un sottofondo di polemica tra i capi del popolo e i discepoli di Gesù circa la risurrezione di Gesù. Matteo scrive il suo vangelo quando ancora è vivo il contrasto tra la comunità cristiana del secolo I, che con la risurrezione del Signore vede ormai inaugurati i tempi del mondo nuovo e inaugurato il regno di Dio fondato sull'amore, e le autorità giudaiche, che ancora una volta rigettano Gesù come messia, attendendo un altro salvatore.

Per ogni uomo la risurrezione rimane sempre un *segno di contraddizione*: per coloro che sono aperti alla fede e all'amore è fonte di vita e salvezza, per coloro che la rifiutano diventa motivo di giudizio e condanna.

MEDITATIO

«*Voi l'avete ucciso, ma Dio lo ha risuscitato*»: è la prima predicazione apostolica ed è e sarà la perenne predicazione della Chiesa basata sugli apostoli. Pietro e la Chiesa esistono per ripetere nei secoli questo annuncio. Un annuncio stupefacente non di un'idea, ma di un *fatto* inimmaginabile, imprevedibile, che contiene tutta la negatività della storia e tutta la positività della volontà di Dio, che riassume tutto il potere distruttivo della malvagità umana e tutto il potere ricostruttivo della bontà sconfinata di Dio.

Io sono apostolo nella misura in cui annuncio questa realtà, mi sento identificato con questo annuncio, ho il coraggio di scoprire e di ripetere, sotto le mille forme dell'esistenza quotidiana, che il male è stato vinto e che sarà vinto, che l'amore è stato e sarà più forte dell'odio, che non c'è tenebra che non possa essere vinta dalla potenza di Dio, perché Cristo è risorto, perché «*non era possibile che la morte lo tenesse in suo potere*». Io sono apostolo se annuncio la risurrezione di Cristo con la mia bocca, con un atteggiamento positivo verso la vita, con l'ottimismo di chi sa che il Padre vuole sciogliere anche me, anche noi «*dalle angosce della morte*». Di chi sa che ormai il suo amore è in azione per condurre tutto verso la Vita.

Mi chiedo oggi se sono apostolo e se lo sono come Pietro oppure alla mia maniera, annunciatore inconscio di messaggi, idee, pensieri piuttosto periferici nei confronti del fatto fondante della risurrezione.

ORATIO

All'inizio di questo tempo pasquale, tempo apostolico, voglio pregarti, o Signore, perché per l'intercessione di Maria, tu faccia crescere in me un cuore di apostolo. Farò mie le belle parole del padre Le lotte: «*Nostra Signora, Regina degli apostoli, tu hai dato Cristo al mondo. Per prima tu sei stata apostola del tuo Figlio, portandolo a Elisabetta e a*

Giovanni Battista, presentandolo ai pastori, ai magi, a Simeone. Tu hai riunito gli apostoli nel ritiro del Cenacolo, e hai comunicato loro il tuo ardore.

Dammi un'anima vibrante e generosa, combattiva e accogliente. Un'anima che mi porti a testimoniare, in ogni occasione che il Cristo, tuo Figlio, è la luce del mondo, che lui solo ha le Parole di vita e che gli uomini trovano la pace nella realizzazione del suo Regno».

CONTEMPLATIO

Il nostro Redentore accettò di morire per liberare noi dalla paura della morte. Manifestò la risurrezione per suscitare in noi la sicura speranza che anche noi risorgeremo. Volle che la sua morte non durasse più di tre giorni perché, se la sua risurrezione fosse stata differita, avremmo potuto perdere ogni speranza per noi. Di lui dice bene il profeta: «*Dal torrente berrà lungo la via, per questo alzerà il capo*» (Sal 109,7). Egli infatti si degnò di bere come al torrente della nostra sofferenza, non fermandosi, ma lungo la via; poiché ha conosciuto la morte di passaggio, per tre giorni, e in questa morte che ha conosciuto non è rimasto, come invece resteremo noi sino alla fine del mondo. Risuscitando il terzo giorno manifestò, dunque, ciò che è riservato al suo corpo, cioè alla Chiesa. Sì, con il suo esempio ha mostrato quello che ha promesso in premio, affinché i fedeli, riconoscendo ch'egli è risuscitato, coltivino in sé la speranza che alla fine del mondo saranno premiati con la risurrezione.

(GREGORIO MAGNO, *Commento morale a Giobbe*, XIV,68ss)

ACTIO

Ripeti spesso e vivi oggi la Parola:
«*L'anima mia esulta nel Signore*» (cfr. 1 Sam 2,16).

PER LA LETTURA SPIRITUALE

Gesù è stato messo a morte dagli uomini, ma è stato risuscitato da Dio [...].

Gesù come essere umano, avendo fiducia in Dio, si è messo talmente in gioco da non temere la morte e ha cominciato a *vivere* durante la sua vita. Chi ha compreso questo fatto, cioè che la morte non ha più alcun potere, che la paura non è un argomento, che i rinvii non servono, ma che è bene cominciare a vivere oggi, chi ha capito tutto questo vedrà che cos'è una persona regale e in che cosa è riposta la dignità del Messia Gesù. Qui la morte non esiste più, e la risurrezione rivelerà che Dio sta dalla parte di colui che, in quanto essere umano, si fa garante della verità del divino. Nella forza di questo Cristo-re anche noi ci svegliamo come persone regali. E Pietro, pochi capitoli più tardi, lo sperimenterà di persona. Qui non ci sono più muri di prigione che tengano. Chiuso in cella, incatenato, piantonato da quattro guardie, l'angelo del Signore verrà e lo sveglierà dal sonno della morte e lui attraverserà il carcere e niente lo fermerà. Questi sono i miracoli che Dio fa in cielo e in terra. E noi siamo persone meravigliose, piene di grazia e chiamate a scoprire e a realizzare il nostro essere.

(E. DREWERMANN, *Vita che nasce dalla morte*, Brescia 1998, 458ss)

6 aprile 2010

MARTEDÌ NELL'OTTAVA DI PASQUA

LECTIO

Prima lettura (Atti 2, 36-41)

Nel giorno di pentecoste, diceva Pietro ai Giudei: ³⁶«Sappia con certezza tutta la casa di Israele che Dio ha costituito Signore e Cristo quel Gesù che voi avete crocifisso!».

³⁷All'udir tutto questo si sentirono trafiggere il cuore e dissero a Pietro e agli altri apostoli: «Che cosa dobbiamo fare, fratelli?». ³⁸E Pietro disse: «Pentitevi e ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo, per la remissione dei vostri peccati; dopo riceverete il dono dello Spirito Santo. ³⁹Per voi infatti è la promessa e per i vostri figli e per tutti quelli che sono lontani, quanti ne chiamerà il Signore Dio nostro».

⁴⁰Con molte altre parole li scongiurava e li esortava: «Salvatevi da questa generazione perversa». ⁴¹Allora coloro che accolsero la sua parola furono battezzati e quel giorno si unirono a loro circa tremila persone.

Pietro conclude il suo discorso con una certa enfasi: la casa d'Israele deve sapere con sicurezza che Gesù è Signore e Cristo. La fede cristiana si fonda sulla testimonianza apostolica che riguarda la risurrezione, che eleva Gesù alla condizione gloriosa di Signore e Cristo. Luca usa qui proprio i due titoli dell'annuncio della buona notizia fatta dagli angeli ai pastori (Lc 2,11), titoli che si sono ora pienamente realizzati. La testimonianza di Pietro tocca i cuori e inizia la lunga catena delle conversioni. L'apostolo richiede il cambiamento di mentalità e di comportamento (è il senso di *metánoia*), il battesimo «nel nome di Gesù» chiamato semplicemente «Cristo» (senza articolo): oramai è lui l'Inviato, il Messia, il Salvatore. Il battesimo è segno della conversione ed è apertura alla vita nuova, fatta di distruzione del passato di morte e di pienezza di vita che viene dallo Spirito Santo. Così si realizzano le promesse, a partire dai presenti sino ai 'lontani', cioè a coloro che sono fuori del giudaismo.

C'è infine l'invito a «salvarsi da questa generazione perversa», cioè da coloro che con la loro religiosità legalistica non sono stati capaci di accogliere la novità rivoluzionaria del messaggio e della realtà di Gesù, facendolo condannare con la menzogna. La prima pesca del «pescatore di uomini» è davvero miracolosa: tremila persone accolgono la sua parola ed entrano nella sua rete, che porta alle acque della salvezza.

Vangelo (Giovanni 20, 11-18)

In quel tempo, ¹¹Maria stava all'esterno vicino al sepolcro e piangeva. Mentre piangeva, si chinò verso il sepolcro ¹²e vide due angeli in bianche vesti, seduti l'uno dalla parte del capo e l'altro dei piedi, dove era stato posto il corpo di Gesù. ¹³Ed essi le dissero: «Donna, perché piangi?». Rispose loro: «Hanno portato via il mio Signore e non so dove lo hanno posto».

¹⁴Detto questo, si voltò indietro e vide Gesù che stava lì in piedi; ma non sapeva che era Gesù. ¹⁵Le disse Gesù: «Donna, perché piangi? Chi cerchi?». Essa, pensando che fosse il custode del giardino, gli disse: «Signore, se l'hai portato via tu, dimmi dove lo hai posto e io andrò a prenderlo». ¹⁶Gesù le disse: «Maria!». Essa allora, voltatasi verso di lui, gli disse in ebraico: «Rabbunì!», che significa: Maestro! ¹⁷Gesù le disse: «Non mi trattenere, perché non sono ancora salito al Padre; ma va' dai miei fratelli e di' loro: Io salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro». ¹⁸Maria di Màgdala andò subito ad annunziare ai discepoli: «Ho visto il Signore» e anche ciò che le aveva detto.

La dinamica narrativa di Gv 20 è guidata da un crescendo che mostra il nascere e l'affermarsi della fede dei primi discepoli in Gesù risorto. Dopo il ritrovamento della tomba vuota (vv. 1-10), dove la fede iniziale del discepolo amato è solo un primo stadio della piena fede pasquale, il brano mostra il secondo stadio, quello dell'approfondimento della fede nel Risorto attraverso l'esperienza personale della Maddalena: dai segni visibili dell'assenza di Gesù si passa alla sua presenza viva. Il discepolo è invitato a entrare nell'ottica della fede circa la persona del Signore.

Il brano si compone di due parti: a) l'apparizione degli angeli a Maria (vv. 11-13); b) l'apparizione di Gesù alla donna (vv. 14-18). Maria deve essere liberata da un attaccamento ancora troppo sensibile al Gesù terreno. Il superamento di questa visione terrena permette al discepolo di incontrare il Signore. Maria non arriva alla fede nel Cristo risorto tramite gli angeli, che hanno una pura funzione di interlocutori: «*Perché piangi?*» (v. 13), ma solo quando Gesù la chiama per nome: «*Maria!*» (v. 16), inaugurando in lei una nuova vita. Maria, riconosce il «*Rabbuni*» (v. 16), è invitata da Gesù ad annunciare agli altri discepoli l'evento della risurrezione. Essa ora è il simbolo della fede piena, che si fa missionaria ed evangelizzatrice della parola di Gesù: «*Corse ad annunciare ai discepoli: "Ho veduto il Signore" e ciò che le aveva detto*» (v. 18). L'incontro di Gesù con Maria Maddalena e l'annuncio fatto dalla donna ai fratelli contengono un grande messaggio per il discepolo di ogni tempo: il Signore è vivo e ognuno deve cercarlo in un cammino di fede, sicuro che, se farà la sua parte, il Signore non tarderà a sua volta a venirgli incontro e a farsi riconoscere.

MEDITATIO

La conversione di una grande folla è davvero sorprendente e miracolosa. A dire il vero, il discorso di Pietro non ha niente di straordinario o almeno non appare irresistibile. Ma siamo a pentecoste e lo Spirito non opera solo in Pietro, ma anche negli uditori, i cuori dei quali sono trapassati invincibilmente. Una conclusione chiara s'impone: chi converte è lo Spirito che dà forza alla Parola, la rende come una spada tagliente capace di penetrare anche i cuori più induriti. Tutti gli *Atti degli apostoli*, specie i primi capitoli, sono la dimostrazione di questa verità elementare: il protagonista dell'evangelizzazione è lo Spirito Santo, che tocca i cuori quando e come vuole, secondo i suoi disegni misteriosi.

In questi anni si è riflettuto assai sul ruolo dello Spirito Santo nell'evangelizzazione, il che ha rappresentato un progresso. Ma quanta strada c'è da fare per considerarlo nel suo ruolo assolutamente prioritario *nel quotidiano!* A progredire lungo questa strada, si richiede più preghiera e più pace, meno corse e meno affanno. Ogni parola, anche la Parola, trafigge il cuore quando è portata dallo Spirito, dalla sua forza irresistibile, dalla sua potenza a volte travolgente a volte paziente, sempre misteriosa, sempre al di là della nostra comprensione, sempre meritevole di adorazione!

ORATIO

O Spirito Santo, quanto poco ti invoco e quanto poco mi affido a te e alla tua misteriosa azione. A momenti tutto travolgi, in altre occasioni sembri assente. Ma tu sei necessario per l'evangelizzazione, perché senza di te le parole suonano vuote, i miei sforzi sono sterili conati, il mio impegno gira a vuoto. Come posso io portare la salvezza, se tu sei assente? Fammi interiormente comprendere la tua assoluta necessità, e il bisogno che io ho di te, nel mio agire di testimone e di evangelizzatore. Fammi comprendere che sei sempre presente, anche quando il vangelo stenta a essere accolto, dandomi pace e non togliendomi

il coraggio di seminare senza sosta. Fammi certo che a me tu chiedi la semina e a te riservi i frutti, che tu fai crescere e maturare secondo i tuoi piani. Dammi soprattutto la certezza che tu sei sempre con me in ogni momento del mio lavoro apostolico, perché allora sarò certo che non sarà mai inutile nessuna semina, anche se il più delle volte toccherà ad altri raccogliere. E che certamente in cielo i miei occhi vedranno i frutti tanto attesi del mio e del tuo lavoro

CONTEMPLATIO

Si deve considerare la risurrezione di Cristo, che è modello della nostra risurrezione, ossia della nostra sorte. Cristo, capo e modello della nostra risurrezione è risorto a questo scopo, per rendere certi noi, sue membra, della nostra risurrezione; altrimenti sarebbe una cosa mostruosa, se risorgesse il capo senza le membra. E per questo argomentava assai bene ed efficacemente l'Apostolo contro coloro che negavano la risurrezione, dicendo: «*Se i morti non risorgono, neppure Cristo è risorto*». Se dunque è necessario che Cristo sia risorto, perché ciò che avvenne ora è impossibile che non sia avvenuto; è necessario pertanto che i morti risorgano. Per cui subito continua: «*È necessario infatti che questo corpo corruttibile si vesta di incorruttibilità e questo corpo mortale di immortalità*». Di conseguenza, a seminar nei cuori dei fedeli la fede della risurrezione e rimuovere l'ambiguità della diffidenza e della disperazione, dice: «*Se infatti noi crediamo che Gesù è morto ed è risuscitato; così anche quelli che sono morti, Dio li radunerà per mezzo di Gesù con lui*». Avendo dunque questa ferma fiducia, con il beato Giobbe non dobbiamo rattristarci della morte di qualche buon cristiano, «*come gli altri che non hanno speranza*».

(BONAVENTURA, *Sermoni* 21, 6)

ACTIO

Ripeti spesso e vivi oggi la Parola:

«*Si sentirono trafiggere il cuore*» (At 2,37).

PER LA LETTURA SPIRITUALE

Quando siamo spiritualmente liberi, non dobbiamo stare in ansia su ciò che diremo o faremo in situazioni inattese e difficili. Quando non ci preoccupiamo di quello che gli altri pensano di noi o di quello che guadagneremo da ciò che facciamo, le parole e le azioni giuste scaturiranno dal centro del nostro essere, perché lo Spirito di Dio, che fa di noi figli di Dio e ci libera, parlerà e agirà attraverso di noi.

Gesù dice: «*Quando vi consegneranno nelle loro sinagoghe, non preoccupatevi di come o di che cosa dovrete dire; non siete voi infatti a parlare, ma è lo Spirito del Padre vostro che parla in voi*» (Mt 10, 19s.).

Continuiamo a confidare nello Spirito di Dio che vive in noi, affinché possiamo vivere liberamente in un mondo che continua a consegnarci a chi vuole valutarci o giudicarci.

(H.J.M. NOUWEN, *Pane per il viaggio*, Brescia 1997, 121).

7 aprile 2010

MERCOLEDÌ NELL'OTTAVA DI PASQUA

LECTIO

Prima lettura (Atti 3, 1-10)

In quei giorni, ¹Pietro e Giovanni salivano al tempio per la preghiera verso le tre del pomeriggio. ²Qui di solito veniva portato un uomo, storpio fin dalla nascita, e lo ponevano ogni giorno presso la porta del tempio detta "Bella" a chiedere l'elemosina a coloro che entravano nel tempio.

³Questi, vedendo Pietro e Giovanni che stavano per entrare nel tempio, domandò loro l'elemosina. ⁴Allora Pietro fissò lo sguardo su di lui insieme a Giovanni e disse: «Guarda verso di noi». ⁵Ed egli si volse verso di loro, aspettandosi di ricevere qualche cosa. ⁶Ma Pietro gli disse: «Non possiedo né argento né oro, ma quello che ho te lo do: nel nome di Gesù Cristo, il Nazareno, cammina!». ⁷E, presolo per la mano destra, lo sollevò.

Di colpo i suoi piedi e le caviglie si rinvigorirono ⁸e balzato in piedi camminava; ed entrò con loro nel tempio camminando, saltando e lodando Dio. ⁹Tutto il popolo lo vide camminare e lodare Dio ¹⁰e riconoscevano che era quello che sedeva a chiedere l'elemosina alla porta Bella del tempio ed erano meravigliati e stupiti per quello che gli era accaduto.

Pietro continua la pratica liberatrice di Gesù, non solo con l'annuncio, ma anche con le opere miracolose, le quali manifestano che la salvezza è arrivata nel mondo. Il miracolo darà occasione ad un nuovo discorso di spiegazione e di annuncio. Anche Pietro, grazie al nome di Gesù, appare «accreditato da Dio per mezzo di miracoli, prodigi e segni» e quindi autorizzato ad annunciare la novità cristiana.

Il racconto è vivace: il tempio è ancora il centro della pietà della prima comunità cristiana, che non ha ancora rotto con le consuetudini giudaiche. Davanti a una delle sue porte più famose, Pietro incontra un mendicante storpio dalla nascita e, non avendo «né oro né argento», gli ordina di alzarsi e di camminare «nel nome di Gesù Cristo, il Nazareno». Quello che segue è un racconto 'di risurrezione': lo storpio entra finalmente nel tempio - dal quale la sua infermità lo aveva escluso - «camminando, saltando e lodando Dio». È un uomo 'ricostruito' fisicamente e spiritualmente che Pietro restituisce alla vita. La risonanza di questa guarigione è enorme: la gente è piena di stupore e «fuori di sé» accorre numerosa presso il portico di Salomone, dove Gesù discuteva con i Giudei e dove i cristiani di Gerusalemme si raduneranno per ascoltare gli insegnamenti degli apostoli (At 5,12). Qui Pietro si appresta a fornire la spiegazione dell' avvenimento.

Vangelo (Luca 24, 13-35)

Nello stesso primo giorno della settimana, ¹³due discepoli di Gesù erano in cammino per un villaggio distante circa sette miglia da Gerusalemme, di nome Èmmaus, ¹⁴e conversavano di tutto quello che era accaduto.

¹⁵Mentre discorrevano e discutevano insieme, Gesù in persona si accostò e camminava con loro. ¹⁶Ma i loro occhi erano incapaci di riconoscerlo. ¹⁷Ed egli disse loro: «Che sono questi discorsi che state facendo fra voi durante il cammino?». Si fermarono, col volto triste; ¹⁸uno di loro, di nome Clèopa, gli disse: «Tu solo sei così forestiero in Gerusalemme da non sapere ciò che vi è accaduto in questi giorni?». ¹⁹Domandò: «Che cosa?». Gli risposero: «Tutto ciò che riguarda Gesù

Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; ²⁰come i sommi sacerdoti e i nostri capi lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e poi l'hanno crocifisso. ²¹Noi speravamo che fosse lui a liberare Israele; con tutto ciò son passati tre giorni da quando queste cose sono accadute. ²²Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; recatesi al mattino al sepolcro ²³e non avendo trovato il suo corpo, son venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo. ²⁴Alcuni dei nostri sono andati al sepolcro e hanno trovato come avevan detto le donne, ma lui non l'hanno visto».

²⁵Ed egli disse loro: «Sciocchi e tardi di cuore nel credere alla parola dei profeti! ²⁶Non bisognava che il Cristo sopportasse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?». ²⁷E cominciando da Mosè e da tutti i profeti spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui. ²⁸Quando furon vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. ²⁹Ma essi insistettero: «Resta con noi perché si fa sera e il giorno già volge al declino». Egli entrò per rimanere con loro. ³⁰Quando fu a tavola con loro, prese il pane, disse la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. ³¹Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma lui sparì dalla loro vista. ³²Ed essi si dissero l'un l'altro: «Non ci ardeva forse il cuore nel petto mentre conversava con noi lungo il cammino, quando ci spiegava le Scritture?».

³³E partirono senz'indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, ³⁴i quali dicevano: «Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone». ³⁵Essi poi riferirono ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane.

L'episodio dell'apparizione di Gesù risorto ai due discepoli di Èmmaus presenta il cammino di fede della vita cristiana fondato sul duplice fondamento della parola di Dio e dell'eucaristia. Questa esperienza del Signore è descritta attraverso due momenti successivi: a) l'allontanamento dei discepoli da Gerusalemme, cioè dalla comunità, dalla fede in Gesù, per tornare al loro vecchio mondo (vv. 13-29); b) il ritorno a Gerusalemme nella gioia e nella fede ritrovata tra la comunità dei discepoli (vv. 30-35). Nel primo momento di smarrimento Gesù, nelle sembianze di un viandante, si accosta ai discepoli sfiduciati e tristi e conversando con loro li aiuta, attraverso il richiamo alle Scritture, a leggere il piano di Dio e a ritrovare la perduta speranza: «E cominciando da Mosè e da tutti i profeti spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui» (v. 27). Quando il cuore è ormai riscaldato, essi vogliono trattenere il pellegrino a mensa con loro e, mentre egli spezza il pane, riconoscono il Signore: «Si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero» (v. 31).

La catechesi lucana è molto chiara: quando una comunità è disponibile all'ascolto della parola di Dio, che è presente nelle Scritture, e mette l'eucaristia al centro della propria vita, giunge gradualmente alla fede e fa l'esperienza del Signore risorto. Parola ed eucaristia costituiscono l'unica grande mensa di cui si alimenta la Chiesa nel suo pellegrinaggio verso la casa del Padre. Nell'esperienza con Gesù i discepoli di Èmmaus hanno compreso che il Risorto è là dove si trovano i fratelli riuniti intorno a Simon Pietro.

MEDITATIO

C'è fame e sete di miracoli, oggi. La gente non sorride più con sufficienza, come qualche anno fa, nei confronti di presunti prodigi, ma li ricerca e corre dove avvengono. I mezzi di comunicazione sociale li spettacolarizzano e gli operatori di prodigi rischiano di essere idolatrati. Ma sia Pietro e Giovanni, sia Paolo e Barnaba (At 14, 14ss.) correggono il popolo e dicono a chiare lettere di non

concentrarsi sulle loro persone, ma sulla potenza del nome di Gesù. Chi ha fede in questo nome, chi invoca questo nome, può *anche oggi* ottenere miracoli.

I prodigi possono avvenire anche oggi, ma è Dio che li compie *attraverso la preghiera e la fede*. Ci sono infatti situazioni tanto dolorose e penose che fanno invocare il miracolo e che spingono a rivolgersi a persone ritenute particolarmente vicine a Dio. E tali persone, il più delle volte, non hanno «*né argento né oro*», vivono nell'umiltà e nella preghiera. Lontani tanto dallo scetticismo di chi esclude la possibilità o l'opportunità dei miracoli, come pure lontani dal fanatismo verso i guaritori e dalla creduloneria più o meno superstiziosa, noi ci affidiamo alla preghiera e alla fede per ottenere l'intervento straordinario di Dio in casi estremi, lasciando a lui, che tutto sa, la decisione ultima. Dio non abbandona il suo popolo e lo soccorre anche con interventi straordinari, specie attraverso la preghiera dei suoi servi che, confidando unicamente in lui, non hanno bisogno né di oro né di argento.

ORATIO

Dammi, o Signore, il giusto atteggiamento nei confronti della tua azione nel mondo. Togli da me la creduloneria e la ricerca di «*segni e prodigi*», quasi che tu dovessi dimostrare che esisti. Togli da me un cuore chiuso ad ammettere che tu possa intervenire, anche in forma straordinaria, quando e come tu voglia. Concedimi lo spirito di discernimento perché io sappia riconoscere quando tu sei presente e quando invece c'è fanatismo e superstizione. Concedimi soprattutto la fede semplice di chi non si affida ai prodigi, ma anche la fede ardente di chi osa chiederteli, senza adontarsi se tu non li concedi.

Fammi comprendere ancora che non devo porre la mia fiducia nei soli mezzi umani per il regno di Dio, ma che sarò efficace nella misura in cui mi terrò lontano dall'oro e dall'argento. Perché il miracolo più grande è offerto da persone che confidano talmente in te da vivere povere e umili. È a queste che tu concedi, di solito, di ottenere miracoli per il sollievo e per la gioia del tuo popolo.

CONTEMPLATIO

È attraverso il distacco e la povertà che noi ritroveremo il nostro posto nel cuore dei popoli. Più noi saremo poveri e disinteressati, meno saremo esigenti, più saremo amici del popolo e il bene ci sarà più facile. Oggi più che mai, occorre essere poveri per lottare contro il mondo, il lusso, il benessere che sta crescendo ovunque. Se il cristiano fa come il mondo, come potrà condurlo e istruirlo? Più il distacco esteriore e interiore è grande in un'anima, più la grazia abbonda in quest'anima, più la luce e lo Spirito di Dio vi abbondano.

La conformità esteriore a nostro Signore è un mezzo per arrivare alla conformità interiore. È attraverso la povertà, l'umiltà, la morte che Gesù Cristo ha generato la sua Chiesa ed è in questa maniera che noi la genereremo. Ogni opera di Dio deve innanzitutto portare il sigillo della povertà e della sofferenza.

(A. CHEVRIER)

ACTIO

Ripeti spesso e vivi oggi la Parola:

«Non possiedo né argento né oro, ma nel nome di Gesù, cammina!» (cfr. At 3,6).

PER LA LETTURA SPIRITUALE

In che modo possiamo abbracciare la povertà come via di Dio, quando tutti intorno a noi vogliono diventare ricchi? La povertà ha molte forme. Dobbiamo chiederci: «Qual è la mia povertà?», È mancanza di denaro, di stabilità emotiva, di un compagno che mi ami, mancanza di garanzie, di sicurezza, di fiducia in me stesso? Ogni persona umana ha un luogo di povertà. Questo è il luogo dove Dio vuole abitare! «*Beati i poveri*», dice Gesù (Mt 5,3). Questo significa che la nostra benedizione è nascosta nella povertà.

Siamo così inclini a nascondere la nostra povertà e a ignorarla, che perdiamo spesso l'occasione di scoprire Dio. Egli dimora proprio in essa. Dobbiamo avere l'audacia di vedere la nostra povertà come la terra nella quale è nascosto il nostro tesoro.

(H.J.M. NOUWEN, *Pane per il viaggio*, Brescia 1997, 249).

8 aprile 2010

GIOVEDÌ NELL'OTTAVA DI PASQUA

LECTIO

Prima lettura (Atti 3, 11-26)

In quei giorni, ¹¹mentre lo storpio guarito teneva Pietro e Giovanni, tutto il popolo fuor di sé per lo stupore accorse verso di loro al portico detto di Salomone. ¹²Vedendo ciò, Pietro disse al popolo: «Uomini d'Israele, perché vi meravigliate di questo e continuate a fissarci come se per nostro potere e nostra pietà avessimo fatto camminare quest'uomo? ¹³Il Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe, il Dio dei nostri padri ha glorificato il suo servo" Gesù, che voi avete consegnato e rinnegato davanti a Pilato, mentre egli aveva deciso di liberarlo; ¹⁴voi invece avete rinnegato il Santo e il Giusto, avete chiesto che vi fosse graziato un assassino ¹⁵e avete ucciso l'autore della vita. Ma Dio l'ha risuscitato dai morti e di questo noi siamo testimoni. ¹⁶Proprio per la fede riposta in lui il nome di Gesù ha dato vigore a quest'uomo che voi vedete e conoscete; la fede in lui ha dato a quest'uomo la perfetta guarigione alla presenza di tutti voi.

¹⁷Ora, fratelli, io so che voi avete agito per ignoranza, così come i vostri capi; ¹⁸Dio però ha adempiuto così ciò che aveva annunciato per bocca di tutti i profeti, che cioè il suo Cristo sarebbe morto. ¹⁹Pentitevi dunque e cambiate vita, perché siano cancellati i vostri peccati ²⁰e così possano giungere i tempi della consolazione da parte del Signore ed egli mandi quello che vi aveva destinato come Messia, cioè Gesù. ²¹Egli dev'esser accolto in cielo fino ai tempi della restaurazione di tutte le cose, come ha detto Dio fin dall'antichità, per bocca dei suoi santi profeti. ²²Mosè infatti disse: "Il Signore vostro Dio vi farà sorgere un profeta come me in mezzo ai vostri fratelli; voi lo ascolterete in tutto quello che egli vi dirà. ²³E chiunque non ascolterà quel profeta, sarà estirpato di mezzo al popolo". ²⁴Tutti i profeti, a cominciare da Samuele e da quanti parlarono in seguito, annunziarono questi giorni.

²⁵Voi siete i figli dei profeti e dell'alleanza che Dio stabilì con i vostri padri, quando disse ad Abramo: "Nella tua discendenza saranno benedette tutte le famiglie della terra". ²⁶Dio, dopo aver risuscitato il suo servo, l'ha mandato prima di tutto a voi per portarvi la benedizione e perché ciascuno si converta dalle sue iniquità».

Nel suo discorso, assai articolato, Pietro vuole convincere di errore coloro che hanno rifiutato Cristo, offrendo loro la possibilità di ravvedimento. Pietro fa una distinzione importante: *prima* della risurrezione era il tempo dell'ignoranza, era il tempo in cui era possibile fare errori. Tempo che ha permesso a Dio di realizzare le profezie. Ma *dopo* il fatto clamoroso della risurrezione l'ignoranza non è più ammessa, perché colui che è stato crocifisso dagli uomini è stato risuscitato da Dio e coloro che lo rifiutano meritano d'essere esclusi dal popolo di Dio, come recidivi. Il pentimento e l'accettazione di Gesù possono inoltre affrettare i tempi delle benedizioni messianiche, quando, alla fine del mondo, Dio invierà Gesù per la seconda venuta perché anche i suoi nemici e gli increduli lo riconoscano come Messia. Ora egli è in cielo, dalla sua ascensione fino alla restaurazione finale.

Pietro parla anche di Mosè, che aveva detto: «*Il Signore farà sorgere un profeta come me*». Luca legge 'farà sorgere' come «*farà risuscitare*» il profeta come Mosè, cioè Gesù. Il quale deve essere ascoltato. Diversamente si è esclusi dal popolo santo. Si può notare che, mentre Matteo considera i cristiani come un popolo nuovo che sostituisce l'antico Israele, Luca sottolinea la continuità del popolo di Dio, attraverso i Giudei che accolgono Gesù. Pietro afferma infine che i suoi ascoltatori fanno parte del patto tramite il quale tutte le

nazioni saranno benedette nella discendenza di Abramo. Con la risurrezione, insomma, Gesù porta la benedizione ai Giudei e l'opportunità della conversione.

Vangelo (Luca 24, 35-48)

In quel tempo, ³⁵i discepoli di Èmmaus riferirono ciò che era accaduto lungo la via e come avevano riconosciuto Gesù nello spezzare il pane.

³⁶Mentre essi parlavano di queste cose, Gesù in persona apparve in mezzo a loro e disse: «Pace a voi!». ³⁷Stupiti e spaventati credevano di vedere un fantasma. ³⁸Ma egli disse: «Perché siete turbati, e perché sorgono dubbi nel vostro cuore? ³⁹Guardate le mie mani e i miei piedi: sono proprio io! Toccatemi e guardate; un fantasma non ha carne e ossa come vedete che io ho». ⁴⁰Dicendo questo, mostrò loro le mani e i piedi. ⁴¹Ma poiché per la grande gioia ancora non credevano ed erano stupefatti, disse: «Avete qui qualche cosa da mangiare?». ⁴²Gli offrirono una porzione di pesce arrostito; ⁴³egli lo prese e lo mangiò davanti a loro.

⁴⁴Poi disse: «Sono queste le parole che vi dicevo quando ero ancora con voi: bisogna che si compiano tutte le cose scritte su di me nella Legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi». ⁴⁵Allora aprì loro la mente all'intelligenza delle Scritture e disse: ⁴⁶«Così sta scritto: il Cristo dovrà patire e risuscitare dai morti il terzo giorno ⁴⁷e nel suo nome saranno predicati a tutte le genti la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. ⁴⁸Di questo voi siete testimoni».

Il tema del brano evangelico, che completa il racconto dell'apparizione dei due discepoli di Èmmaus, sottolinea le prove circa la realtà della risurrezione di Gesù. Anche la prima comunità cristiana sperimentò le difficoltà per penetrare il mistero del Signore risorto e le superò utilizzando *una duplice prova*. La prova realistica e materiale del contatto fisico dei discepoli con Gesù, mettendo in risalto la corporalità del Cristo pasquale: «Guardate le mie mani e i miei piedi: sono proprio io! Toccatemi e guardate» (v. 39), e anche la richiesta del Signore di mangiare qualcosa davanti ai suoi: «Avete qui qualcosa da mangiare?» (v. 41). L'altra prova è quella spirituale, fondata sull'intelligenza della Parola nelle Scritture: «Così sta scritto ... » (cfr. vv. 46s.).

Luca precisa che la storia di Israele riceve un senso e si comprende solo se essa culmina nella vicenda storica di Gesù di Nazaret morto e risorto. E, inoltre, insegna che solo quando gli uomini si aprono alla conversione e sperimentano il perdono di Dio possono comprendere appieno il trionfo della pasqua del Signore. La salvezza è aperta a tutti e la Chiesa ha il compito di annunciare la realtà fisica della pasqua del Signore e il suo valore di un nuovo inizio della storia umana attraverso l'accoglienza del perdono di Dio. La risurrezione di Gesù è il dato certo su cui si fonda la fede dei credenti e la storia degli uomini.

MEDITATIO

Pietro parla della seconda venuta di Gesù come Messia, presentandola come apportatrice dei «*tempi della consolazione*», i «*tempi della restaurazione di tutte le cose*». Egli propone una visione ampia e solenne della storia d'Israele, una storia che è un cammino verso i giorni di Gesù, il consolatore di Israele e il restauratore di tutte le cose. Tutto concorre a preparare questo grande giorno della benedizione messianica su tutte le cose, a partire da Israele sino a «*tutte le famiglie della terra*», anzi a tutta la creazione. Sin dall'inizio il respiro della Chiesa è universale, comprende tutta la realtà ormai redenta dalla croce di Cristo.

Pietro dilata lo sguardo sul futuro di Dio, con l'ottimismo di chi sa che la risurrezione è il fatto decisivo, ma anche con la consapevolezza che ci sarà un atto finale, dove tutto il mistero salvifico della risurrezione sarà svelato pienamente ed esteso ai popoli e alla creazione intera. Viene qui enunciato il *già* e il *non ancora* della storia cristiana: tra il 'già' della pasqua e il 'non ancora' della ricostruzione definitiva di tutte le cose, in mezzo c'è il tempo opportuno per la conversione, per essere degni delle benedizioni messianiche, quelle già avverate e quelle che si avvereranno.

ORATIO

Come è ristretta, o Signore, la mia visuale! Il mio problema di oggi mi assilla, mi preoccupa, sembra che sia tutto. Ho bisogno invece di inquadrare le cose di ogni giorno nel vasto orizzonte della storia della salvezza, specie tra il *già* della risurrezione e il *non ancora* della ricostruzione finale. Che respiro avrebbero le mie piccole azioni e le mie piccole o grandi preoccupazioni!

Aiutami, Signore, a fare ogni giorno il quadro della situazione, non tanto per relativizzare le mie cose, ma per inserirle nel piano generale della storia della salvezza. Illuminami, aiutami non a sminuire il valore del quotidiano, ma a comprenderne la serietà e la portata dentro questa storia. Io non vivo più nei tempi dell'ignoranza, ma nei tempi della conversione, della laboriosa attesa, della fiducia, dell'ottimismo, dell'accelerazione della venuta della consolazione di Dio.

O Signore, fammi camminare verso questi tempi definitivi con passo svelto, col cuore ardente, con mani operose, con ottimismo, perché tu stai preparando la ricostruzione di tutto quello che noi abbiamo deformato, lungo i millenni della nostra storia.

CONTEMPLATIO

La santa Chiesa sopporta le avversità di questa vita affinché la grazia divina la conduca ai premi eterni. Essa disprezza la morte della carne perché tiene fisso lo sguardo alla gloria della risurrezione. I mali che soffre sono passeggeri, i beni che attende sono eterni. In ordine a questi beni, non nutre alcun dubbio perché possiede già come fedele testimonianza la gloria del suo redentore.

Essa vede in ispirito la di lui risurrezione e vigorosamente si rafforza nella speranza. Essa nutre la sicura speranza che ciò che vede già compiuto nel suo capo, si realizzerà anche nel corpo di lui. Non deve dubitare della propria risurrezione perché possiede già in cielo come testimone fedele colui che è risuscitato dai morti. Perciò il popolo credente quando soffre avversità, quando è duramente provato dalle tribolazioni, innalzi lo spirito alla speranza della gloria futura e, confidando nella risurrezione del suo redentore, dica: «*Ecco in cielo il mio testimone e lassù in alto il mio garante*» (Gb 16,20).

(GREGORIO MAGNO, *Commento morale a Giobbe*, XIII,27).

ACTIO

Ripeti spesso e vivi oggi la Parola:
«*Di questo voi siete testimoni*» (Lc 24,48).

PER LA LETTURA SPIRITUALE

Attendere la seconda venuta di Cristo e attendere la risurrezione sono un'unica e medesima cosa. La seconda venuta è la venuta del Cristo risorto, che risuscita i nostri corpi mortali con lui nella gloria di Dio. La risurrezione di Gesù e la nostra sono centrali per la nostra fede. La nostra risurrezione è tanto intimamente collegata con la risurrezione di Gesù, quanto il fatto che siamo prediletti da Dio è collegato al fatto che Gesù è il suo diletto. Paolo è adamantino su questo punto; egli dice: « *Se non esiste risurrezione dai morti, neanche Cristo è risuscitato. Ma se Cristo non è risuscitato, allora vana è la nostra predicazione ed è vana anche la vostra fede*» (1 Cor 15,13s.).

La nostra attesa è davvero che Cristo risorto ci innalzi con lui nella vita eterna con Dio? È dalla prospettiva della risurrezione di Gesù e della nostra che la sua vita e la nostra derivano il loro pieno significato. Non dobbiamo essere compianti, perché come seguaci di Gesù possiamo guardare molto al di là dei limiti della nostra breve vita sulla terra e confidare che nulla di quel che viviamo oggi nel nostro corpo andrà perduto.

(H.J.M. NOUWEN, *Pane per il viaggio*, Brescia 1997, 351).

9 aprile 2010

VENERDÌ NELL'OTTAVA DI PASQUA

LECTIO

Prima lettura (Atti 4, 1-12)

In quei giorni, ¹Pietro e Giovanni stavano ancora parlando al popolo, quando sopraggiunsero i sacerdoti, il capitano del tempio e i sadducei, ²irritati per il fatto che essi insegnavano al popolo e annunziavano in Gesù la risurrezione dai morti. ³Li arrestarono e li portarono in prigione fino al giorno dopo, dato che era ormai sera. ⁴Molti però di quelli che avevano ascoltato il discorso credettero e il numero degli uomini raggiunse circa i cinquemila.

⁵Il giorno dopo si radunarono in Gerusalemme i capi, gli anziani e gli scribi, ⁶il sommo sacerdote Anna, Caifa, Giovanni, Alessandro e quanti appartenevano a famiglie di sommi sacerdoti. ⁷Fattili comparire davanti a loro, li interrogavano: «Con quale potere o in nome di chi avete fatto questo?». ⁸Allora Pietro, pieno di Spirito Santo, disse loro: «Capi del popolo e anziani, ⁹visto che oggi veniamo interrogati sul beneficio recato a un uomo infermo e in qual modo egli abbia ottenuto la salute, ¹⁰la cosa sia nota a tutti voi e a tutto il popolo di Israele: nel nome di Gesù Cristo il Nazareno, che voi avete crocifisso e che Dio ha risuscitato dai morti, costui vi sta innanzi sano e salvo. ¹¹Questo Gesù è "la pietra che, scartata da voi, costruttori, è diventata testata d'angolo". ¹²In nessun altro c'è salvezza; non vi è infatti altro nome dato agli uomini sotto il cielo nel quale è stabilito che possiamo essere salvati».

Due i temi principali di questo brano: la reazione dei capi d'Israele al successo degli apostoli e le importanti affermazioni del discorso di Pietro.

Il primo: con sorpresa il 'caso Gesù' non è stato chiuso con la crocifissione. I suoi seguaci fanno proseliti. Anzi predicano al tempio, facendosi maestri del popolo (compito riservato ai dottori della Legge), e annunciano la risurrezione dei morti (il che risulta particolarmente sgradito ai sadducei). I capi del popolo, sorpresi ed esasperati, piombano loro addosso e li gettano in prigione. È la prima persecuzione, alla quale fa seguito un ulteriore incremento numerico dei discepoli. Il sinedrio, quello stesso che poche settimane prima aveva giudicato Gesù, si riunisce. Qui si concentrano i vari poteri, il religioso, l'economico, il teologico, il sociale e quello che resta del potere politico. Poteri che si erano sentiti minacciati dal messaggio sovversivo di Gesù e che ora devono riprendere in mano la questione.

*Il secondo tema è il breve e forte discorso di Pietro, il quale, «pieno di Spirito Santo», come aveva promesso Gesù, parla con grande *parresía*, cioè con audacia e coraggio inaudito, tenendo testa ai capi del popolo, mettendoli in serio imbarazzo. Egli parte dal fatto della guarigione per annunciare la salvezza, la guarigione radicale. Le affermazioni di Pietro sono solenni e nette: colui che voi avete messo a morte è stato risuscitato da Dio e la pietra che voi avete scartata, Dio l'ha resa pietra fondamentale del nuovo edificio che intende costruire. Gesù, che i capi hanno respinto e ucciso, è colui che è stato scelto da Dio per portare a compimento le sue promesse. Il tutto è dominato dal «nome di Gesù», nel quale solo c'è salvezza!*

Vangelo (Giovanni 21, 1-14)

In quel tempo, ¹Gesù si manifestò di nuovo ai discepoli sul mare di Tiberiade. E si manifestò così. ²Si trovavano insieme Simon Pietro, Tommaso detto Didimo, Natanaèle di Cana di Galilea, i figli di Zebedèo e altri due discepoli. ³Disse loro Simon Pietro: «Io vado a pescare». Gli dissero: «Veniamo anche noi con te». Allora uscirono e salirono sulla barca; ma in quella notte non presero nulla.

⁴Quando già era l'alba Gesù si presentò sulla riva, ma i discepoli non si erano accorti che era Gesù. ⁵Gesù disse loro: «Figlioli, non avete nulla da mangiare?». Gli risposero: «No». ⁶Allora disse loro: «Gettate la rete dalla parte destra della barca e troverete». La gettarono e non potevano più tirarla su per la gran quantità di pesci. ⁷Allora quel discepolo che Gesù amava disse a Pietro: «È il Signore!». Simon Pietro appena udì che era il Signore, si cinse ai fianchi la sopravveste, poiché era spogliato, e si gettò in mare. ⁸Gli altri discepoli invece vennero con la barca, trascinando la rete piena di pesci: infatti non erano lontani da terra se non un centinaio di metri.

⁹Appena scesi a terra, videro un fuoco di brace con del pesce sopra, e del pane. ¹⁰Disse loro Gesù: «Portate un po' di pesce che avete preso or ora». ¹¹Allora Simon Pietro salì nella barca e trasse a terra la rete piena di centocinquantatré grossi pesci. E benché fossero tanti, la rete non si spezzò. ¹²Gesù disse loro: «Venite a mangiare». E nessuno dei discepoli osava domandargli: «Chi sei?», poiché sapevano bene che era il Signore.¹³Allora Gesù si avvicinò, prese il pane e lo diede a loro, e così pure il pesce.

¹⁴Questa era la terza volta che Gesù si manifestava ai discepoli, dopo essere risuscitato dai morti.

La 'pesca miracolosa' presenta la terza apparizione del Risorto ai discepoli-pescatori, riuniti presso le rive del lago di Tiberiade. L'incontro di Gesù con i suoi, tornati al loro lavoro, descrive in forma simbolica la missione della Chiesa primitiva e il ritratto di ogni comunità, che rimane sterile quando è priva di Cristo, ma diventa feconda quando obbedisce alla sua Parola e vive della sua presenza. Il testo è composto di due brani a livello redazionale: a) ambientazione dell'apparizione in Galilea (vv. 1-5); b) la pesca miracolosa e il riconoscimento di Gesù (vv. 6-14).

Il gruppetto dei discepoli con a capo Pietro rappresenta la Chiesa intera in missione. Ma senza Gesù nella barca il fallimento della «pesca» (= missione) è totale e si brancola nella «notte» (v. 3). Di fronte alla consapevolezza di non riuscire da soli nell'impresa, Gesù interviene - «all'alba» (v. 4) - con il dono della sua Parola, premiando la comunità che ha perseverato unita nella fatica apostolica: «Gettate la rete dalla parte destra della barca e troverete» (v. 6). L'obbedienza alla Parola produce il risultato di una pesca abbondante. I discepoli si sono fidati di Gesù e hanno sperimentato con il Signore la sconvolgente novità della loro vita di fede. Gesù poi li invita al banchetto che lui stesso ha preparato: «Venite a mangiare» (v. 12).

Nel banchetto, figura dell'eucaristia, Gesù risorto offre lui stesso da mangiare, facendosi misteriosa presenza. I discepoli sono ora presi dal brivido del mistero divino. La conclusione dell'evangelista è un invito alla comunità ecclesiale di ogni tempo a ritrovare il senso della propria vocazione ponendo Gesù come Signore della vita, perché nell'ascolto della Parola e nell'eucaristia (= le due mense) la Chiesa rende fruttuoso ogni suo impegno fra gli uomini.

MEDITATIO

La sicurezza di Pietro deriva dalla interiore certezza che ormai Gesù è l'unico Salvatore. Tutta la Chiesa delle origini vive di questa certezza, che la rende forte, intrepida, gioiosa, missionaria, irresistibile. Sempre le grandi epopee missionarie si sono nutrite di questa consapevolezza e sempre la Chiesa sarà missionaria sino a quando ci si interesserà della salvezza del prossimo, alla luce di Cristo salvatore.

I nostri tempi non sono molto facili a questo riguardo: c'è giustamente da rispettare le coscienze, c'è il dialogo interreligioso, c'è la pace da promuovere, c'è un certo relativismo serpeggiante, c'è la diffidenza per ogni forma di integralismo. Eppure Cristo, ieri come oggi e come domani, resta *l'unico Salvatore*. Si tratta di fare di questa certezza non un'arma contro qualcuno, ma una proposta paziente e ferma, serena e motivata, testimoniata e parlata, pregata e lieta, dolce e coraggiosa, dialogante e confessante. In ogni ambiente, in ogni momento della vita, anche quando sembra tempo perso, anche quando sembra fuori moda.

Da questa certezza nasce una forza nuova, vengono liberate energie, non si temono più i giudizi degli uomini, si diventa uomini e donne interiormente ed esteriormente liberi.

ORATIO

Mi sento spesso, o Signore, in mezzo a due fuochi: il rispetto per le opinioni altrui e la necessità di dire il tuo nome e la tua verità. Non vorrei offendere la sensibilità di chi mi sta accanto, ma nello stesso tempo sento il bisogno di dire il tuo nome. Non vorrei apparire arretrato, ma sento che senza di te si regredisce. Devo confessare a me e a te che ero più sicuro in passato: le molte certezze sostenevano anche questa certezza della tua unicità. Ma devo anche ammettere che ora, in questi tempi in cui sono venute meno molte certezze, sento che *devo aggrapparmi sempre più a te e osare di più nel riconoscerlo, in pubblico come in privato*. Rafforza, Signore, il mio povero cuore, perché ponga o riponga al suo centro solo te, come Signore e Salvatore.

Dammi tu l'esperienza forte di questa realtà, perché io possa dire che tu sei la mia salvezza e la mia gioia. Dammi un'esperienza così incisiva da togliermi ogni incertezza nell'annunciare il tuo nome, il nome tuo santo di Salvatore di tutti. Dammi, Signore, la convinzione che la buona novella riprenderà la sua corsa nel mondo, quando tu brilli nel mio cuore e in quello dei tuoi discepoli come l'Insostituibile, l'Incomparabile, l'Unico necessario. Dammi questa luce, perché io possa illuminare il piccolo angolo di mondo che tu mi hai affidato.

CONTEMPLATIO

Chi è il Cristo? Chi è egli per me? Quando noi riflettiamo su queste semplici ma terribili domande che si pongono con insistenza, noi non ci accorgiamo che siamo tentati di scivolare verso un nominalismo cristiano e di eludere la logica drammatica del realismo cristiano. Se il Cristo è colui, al di fuori del quale non vi è soluzione alle questioni essenziali della nostra esistenza, se sono vere e attuali le

parole di Pietro, «*pieno di Spirito Santo*» (At 4,11s.), allora noi siamo scossi e forse sconvolti. Non possiamo più considerare il nome di Gesù Cristo come un appellativo puro e semplice che si è insinuato nel linguaggio convenzionale della nostra vita, ma la sua presenza, la sua statura d'una infinita maestà si erge davanti a noi. Egli è l'alfa e l'omega, l'inizio e la fine di tutte le cose, il centro dell'ordine cosmico, che ci obbliga a riconsiderare la dimensione della nostra filosofia, della nostra concezione del mondo, della nostra storia personale. Noi ci sentiamo annientati, come gli apostoli sulla montagna della trasfigurazione. L'umiltà di Dio fatto uomo ci confonde tanto quanto la sua grandezza. Tuttavia essa non soltanto rende possibile il dialogo, ma lo offre e lo impone.

(PAOLO VI, *Udienza generale del 3 novembre 1976*).

ACTIO

Ripeti spesso e vivi oggi la Parola:

«*Signore, da chi andremo? Tu solo hai parole di vita eterna*» (Gv 6,68).

PER LA LETTURA SPIRITUALE

La vita è imprevedibile. Possiamo essere felici un giorno e tristi il giorno dopo, sani un giorno e malati il giorno dopo, ricchi un giorno e poveri il giorno dopo. A chi dunque possiamo aggrapparci, chi c'è che ci faccia sentire al sicuro? Chi c'è in cui possiamo fidare per sempre?

Soltanto Gesù, il Cristo. Egli è il nostro Signore, il nostro pastore, la nostra fortezza, il nostro rifugio, il nostro fratello, la nostra guida, il nostro amico. Egli è venuto da Dio per stare con noi. Ed è morto per noi, è risuscitato dai morti per aprirci la via a Dio, ed è seduto alla destra di Dio e ci accoglierà a casa. Con Paolo, dobbiamo essere certi che «*né morte, né vita, né angeli né principati, né presente né avvenire, né potenze, né altezze né profondità, né alcuna altra creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio, in Cristo Gesù, nostro Signore*» (Rm 8,38s.).

(H.J.M. NOUWEN, *Pane per il viaggio*, Brescia 1997, 383).

10 aprile 2010

SABATO NELL'OTTAVA DI PASQUA

LECTIO

Prima lettura (Atti 4, 13-21)

In quei giorni, ¹³i prìncipi dei sacerdoti e gli anziani, vedendo la franchezza di Pietro e di Giovanni, e considerando che erano senza istruzione e popolani, rimanevano stupefatti riconoscendoli per coloro che erano stati con Gesù; ¹⁴quando poi videro in piedi vicino a loro l'uomo che era stato guarito, non sapevano che cosa rispondere. ¹⁵Li fecero uscire dal sinedrio e si misero a consultarsi fra loro dicendo: ¹⁶«Che dobbiamo fare a questi uomini? Un miracolo evidente è avvenuto per opera loro; esso è diventato talmente noto a tutti gli abitanti di Gerusalemme che non possiamo negarlo. ¹⁷Ma perché la cosa non si divulghi di più tra il popolo, diffidiamoli dal parlare più ad alcuno in nome di lui». ¹⁸E, richiamatili, ordinarono loro di non parlare assolutamente né di insegnare nel nome di Gesù.

¹⁹Ma Pietro e Giovanni replicarono: «Se sia giusto innanzi a Dio obbedire a voi più che a lui, giudicatelo voi stessi; ²⁰noi non possiamo tacere quello che abbiamo visto e ascoltato». ²¹Quelli allora, dopo averli ulteriormente minacciati, non trovando motivi per punirli, li rilasciarono a causa del popolo, perché tutti glorificavano Dio per l'accaduto.

Pietro e Giovanni hanno ricevuto davvero secondo la promessa di Gesù «bocca profetica e sapienza a cui non potranno opporsi o contraddire tutti i loro oppositori»: i quali sono palesemente in difficoltà. Il brano è dominato dalla forza dei fatti che s'impongono e dalla volontà di occultarli dall'altra. I fatti sono la guarigione constatabile e clamorosa, i fatti sono costituiti da tutto quello che Pietro e Giovanni hanno visto e udito. Dall'altra parte c'è il potere che vuole difendersi dall'irrompere dei fatti, con il loro potenziale destabilizzante. I fatti sono testimoniati da «uomini senza istruzione e popolani», i quali da accusati diventano accusatori.

Di fronte all'unica idea di proibire di «insegnare nel nome di Gesù» - e in questo il sinedrio si dimostra perspicace perché il vero pericolo viene dal quel 'nome', la vera novità - la risposta di Pietro e Giovanni è l'appello all'evidenza: essi non possono tacere quello che avevano visto e udito. È la consapevolezza che il parlare di queste cose era volontà di Dio, un mandato divino, di fronte al quale i precetti umani perdono la loro consistenza. Nessuna minaccia umana può opporsi alla forza della testimonianza degli apostoli, perché con loro c'è la forza irresistibile di Dio.

Vangelo (Marco 16, 9-15)

⁹Risuscitato al mattino nel primo giorno dopo il sabato, Gesù apparve prima a Maria di Màgdala, dalla quale aveva cacciato sette demòni. ¹⁰Questa andò ad annunziarlo ai suoi seguaci che erano in lutto e in pianto. ¹¹Ma essi, udito che era vivo ed era stato visto da lei, non vollero credere.

¹²Dopo ciò, apparve a due di loro sotto altro aspetto, mentre erano in cammino verso la campagna. ¹³Anch'essi ritornarono ad annunziarlo agli altri; ma neanche a loro vollero credere.

¹⁴Alla fine apparve agli Undici, mentre stavano a mensa, e li rimproverò per la loro incredulità e durezza di cuore, perché non avevano creduto a quelli che lo avevano visto risuscitato. ¹⁵Gesù disse loro: «Andate in tutto il mondo e predicate il vangelo ad ogni creatura».

Il testo è un'aggiunta come conclusione al *vangelo di Marco*, frutto di un'altra mano, ma di epoca apostolica. Esso comprende l'apparizione di Gesù risorto a Maria Maddalena, che andò ad annunziare ai discepoli increduli l'evento della risurrezione (vv. 9-11); l'apparizione del Signore nella veste di pellegrino ai due discepoli di Emmaus, che ritornavano al loro villaggio (vv. 12s.); e, infine, la venuta del Risorto tra gli Undici, riuniti a mensa, cioè raccolti nella celebrazione eucaristica, che egli rimprovera per la loro incredulità e il loro atteggiamento refrattario davanti alla testimonianza di alcuni discepoli (vv. 14s.).

Solo la presenza diretta di Gesù libererà gli apostoli dalla loro durezza di cuore e li trasformerà in veri credenti. Con questa sottolineatura dell'incredulità dei discepoli, tipica di tutto il *vangelo di Marco*, l'evangelista intende mettere in risalto che la risurrezione non è il frutto d'immaginazione ingenua o di suggestione collettiva dei seguaci del Nazareno, ma è il dono del Padre per colui che si era fatto obbediente fino alla morte per la salvezza dell'intera umanità.

Come conclusione il Risorto invia i discepoli nel mondo perché prolunghino la sua missione e svolgano l'attività di evangelizzazione insieme al Signore: «*Andate in tutto il mondo e predicate il vangelo ad ogni creatura*» (v. 15).

MEDITATIO

È meglio obbedire a Dio che agli uomini: è un criterio che va rispolverato di fronte alla prepotenza del mondo, che attraverso i media e altri mezzi onnipotenti, vuole livellare il modo di pensare e di valutare tipico del cristiano sul basso livello dei consumi e degli orizzonti esclusivamente intramondani. L'identità cristiana subisce un'aggressione sempre più aperta, anche se il più delle volte *soft* e subdola, facendo passare per normale e ovvio quello che spesso non è che detestabile comportamento.

È in nome della superiore volontà di Dio che è necessario ingaggiare un vero 'combattimento culturale', per smascherare il pericolo della omologazione pagana. Ma questo presuppone un 'combattimento spirituale', in nome di una esperienza forte di Cristo. Non si può tacere l'esperienza di salvezza, l'esperienza di essere amati e accompagnati nella vita dall'amore di Dio. Non si può vivere come se questo amore non esistesse e non operasse nella storia. C'è qui un ulteriore invito alla testimonianza aperta e coraggiosa, che non vuole imporre nulla, ma che non vuole neppure ricevere imposizioni di occultare quanto di più caro, di più dolce, di più importante muove la nostra vita.

ORATIO

Illumina, o Signore, la mia mente e il mio cuore, perché mi renda conto di quanto spesso e in realtà io obbedisca più agli uomini che a te, di quanto io sia inquinato dalla mentalità di questo mondo, di quante seduzioni io sia vittima, di quante sirene io senta il fascino. Talvolta m'accorgo, quasi improvvisamente, che di fatto sto pensando e giudicando secondo il mondo e non secondo te. Scopro che m'inchino agli idoli facili, leggeri, avviluppanti, onnipresenti.

Illumina le profondità del mio essere, gli strati più nascosti della mia personalità, i punti meno consci del mio sentire, perché abbia il coraggio di fare una revisione, di rivedere il mio modo di pormi di fronte alla mentalità corrente.

Fa', o Signore, che la tua Parola scenda nei sotterranei della mia psiche, negli anfratti del mio cuore, perché pensi secondo te, perché obbedisca a te, perché mai - per incoscienza o per timore, per omologazione o per debolezza - io abbia ad obbedire agli uomini più che a te, o contro di te.

CONTEMPLATIO

Possiamo domandarci: in coscienza, forse che io penso da cristiano? Il mio stato d'animo si ispira alla verità che Cristo ci ha insegnato? Non siamo piuttosto facilmente portati a prendere per guida dei nostri pensieri, dei nostri giudizi, delle nostre azioni, il nostro stato d'animo personale con un'autonomia che ben spesso non ammette consigli né confronti? Gelosi come siamo della nostra indipendenza, della nostra libertà, possiamo davvero affermare d'avere l'animo libero? Non dobbiamo piuttosto ammettere che delle quantità d'altri elementi vengono a sovrapporsi al nostro giudizio cosciente, per forgiare la nostra mentalità? Certo, noi non possiamo sfuggire alla loro influenza, ma dobbiamo restare critici al loro confronto e domandarci con una vigorosa libertà interiore: tutto ciò è cristiano? Penso davvero da cristiano? Il cristiano è un essere nuovo, originale, felice, come afferma anche B. Pascal: «Nessuno è felice come un vero cristiano, nessuno è così ragionevole, virtuoso, amabile». (*Pensieri*, 541)

(PAOLO VI, *Udienza generale dell'8 gennaio 1975, passim*).

ACTIO

Ripeti spesso e vivi oggi la Parola:

«È meglio rifugiarsi nel Signore che confidare nell'uomo» (*Sal 118,8*).

PER LA LETTURA SPIRITUALE

Noi uomini d'oggi, anche se ci diciamo in comunione con la religione cristiana - una comunione che ben spesso si tace, si minimizza o si secolarizza - noi abbiamo raramente o in forma incompleta il senso della novità del nostro stile di vita. Spesso noi siamo conformisti.

La paura per il «che cosa diranno?», ci impedisce di presentarci per quello che siamo, cioè dei cristiani, delle persone che liberamente hanno optato per uno stile di vita, austero certo, ma superiore e logico. La Chiesa allora ci dice: «Cristiano, sii cosciente, coerente, fedele, forte. In una parola: sii cristiano». "*Dovete rinnovarvi nella trasformazione spirituale della vostra intelligenza*» (*Ef 4,23*). La parola spirituale si riferisce alla grazia, cioè allo Spirito Santo. È per questo che noi diremo con sant'Ignazio d'Antiochia: «Impariamo a vivere secondo il cristianesimo» (*Ad Magnesios*, 10). È questo il rinnovamento del concilio. «*Chi ha orecchi da intendere, intenda*».

(PAOLO VI, *Udienza generale dell'8 gennaio 1975, passim*).